

Il 'Kyrie eleison' tra antica formulazione e nuovi studi

Nell'ambito liturgico c'è un elemento che desta curiosità ed interesse per la vetustà della sua formulazione: il *Kyrie eleison*.

Come sappiamo è un elemento antico della celebrazione eucaristica. Attualmente lo si può trovare all'interno dell'atto penitenziale nella forma cosiddetta 'tropata', dove ci si rivolge al Signore riconoscendo i propri peccati con tre invocazioni di supplica. Normalmente, invece, è posto dopo l'atto penitenziale e prima del Gloria, senza tropi.

Nonostante il passare dei secoli e il mutare delle lingue questa acclamazione è rimasta nella sua formulazione originale in lingua greca. Come mai? Cosa porta dentro di sé? Qual è il suo significato più autentico? Quale dovrà essere la sua espressione musicale?

Per una adeguata riflessione proponiamo, allora, un breve *exsursus* storico accompagnato dalla proposta di recenti studi. Prima di tutto occorre ricordare che l'origine di tale acclamazione è addirittura precristiana e pagana, in quanto usata nei confronti di divinità pagane o di imperatori. Arriano (95-180 d.C.) nel suo *Enchiridion* dice:

Invocando l'aruspice come Dio, diciamo: Kyrie eleison, concedimi di venirme fuori.¹

Come si vede, è un appello alla divinità per tirarsi fuori da qualche guaio o rimanerne preservati. Non troviamo alcun riferimento specifico ad una richiesta di perdono.

In ambito biblico l'invocazione ricorre spesso nel Salterio e poi nei Vangeli. Si tratta di un grido che fa appello alla misericordia del Signore, ma non è un gesto penitenziale: piuttosto di confessione di fede e di supplica.

Fu una delle poche acclamazioni che rimase in greco nelle liturgie delle diverse lingue. Solitamente si dice che proviene, per influsso diretto, dalla liturgia orientale. Però, data la sua diffusione può ben avere la sua radice comune nella versione greca dell'Antico Testamento, tenendo anche conto che nei primi secoli a Roma stessa vigeva la liturgia e la letteratura in lingua greca e che il greco, in qualche misura, era diffuso in tutto l'impero.

Per alcuni autori questa formula sarebbe sorta come una invocazione completa in se stessa e autonoma. Si tratterebbe di una ripetizione molteplice di *Kyrie eleison* accresciuta a un certo momento con l'aggiunta del *Christe eleison* e ambedue ampliabili eventualmente mediante l'inserimento di tropi.

Nella messa romana del Papa è attestata, senza l'indicazione della sua collocazione precisa entro la messa, la prima volta dal Concilio di Vaison (529): si dispone che ad Arles e nelle Diocesi della Provenza venga introdotto il *Kyrie* sull'esempio di Roma e di altre chiese italiane, presso le quali

dulcis et nimium salutaris consuetudo est intromessa ut *Quirieleison* frequentius

cum grandi affectu et compunctione dicatur.²

Sul Kyrie della messa romana abbiamo la celebre testimonianza di capitale valore di S. Gregorio Magno. Egli in una lettera scritta a Giovanni di Siracusa nel 589 afferma:

Il Kyrie eleison noi né lo diciamo né lo dicemmo com'è recitato dai greci; poiché costoro lo dicono tutti insieme, laddove presso di noi si recita altrettante volte anche *Christe eleison*, ciò che dai greci non è assolutamente fatto. Nelle Messe quotidiane, infine, alcune cose che si sogliono recitare (in quelle solenni) vengono omesse, dicendo soltanto *Kyrie eleison* e *Christe eleison*, affinché in queste espressioni di supplica ci intratteniamo un po' più a lungo.³

L'esecuzione del *Kyrie* non è attribuita al solo celebrante, ma a tutto il clero e il popolo, che si alternano nelle singole acclamazioni. In pratica il clero (forse un ministro solo) dice il *Kyrie eleison* e il popolo lo ripete, e così le altre acclamazioni. Relative a questa prassi ci sono pervenute alcune antiche melodie romane estremamente semplici, specie nel modo di *Mi*, tipico della litanìa.

Il *Kyrie* divenne, però, anche un pezzo melismatico quando la *Schola* se ne appropriò, come testimonia l'*Ordo Romanus IV* (VIII secolo), con le nove invocazioni eseguite dal clero. Nell'epoca carolingia si cerca di incrementare la partecipazione popolare al *Kyrie*, come testimonia una disposizione di Carlo Magno e documenta Hérard di Tours (858).⁴ Eco di questa tradizione è, ancora nel secolo XIII, Beroldo di Ratisbona († 1272), che afferma: «questo dovrebbe essere cantato dai laici; voi avete il diritto di cantare *Kyrie eleison*».

Nel Medioevo invalse un'interpretazione trinitaria, favorita dalla variante *Christe eleison*. E inoltre vi fu l'interpretazione alquanto singolare di Amalario – ma ripresa da Sicardo di Cremona – secondo il quale il *Kyrie* serve a rintuzzare, con un atto di umiltà, la «vanagloria dei cantori» per la loro bravura musicale.⁵

Il carattere litanico dell'intervento, comunque, diminuì e quasi scomparve: lo sviluppo della melodia lo offuscò e poi lo fece scomparire, introducendo giochi di formule e rime melodiche.

Smarrito il carattere litanico, il *Kyrie* si presentò quale acclamazione festosa, sul tipo dell'*Hosanna*.

Quando la sovrabbondante e fantasiosa creazione di tropi propose la lettura cristologica o trinitaria del *Kyrie*, l'incipit del primo tropo servì a dare il nome specifico alla composizione, ancora in canto fermo. Ma poco più tardi (sec. XIII), col discanto e con la polifonia il *Kyrie* divenne gradualmente un mottetto e, smarrito il senso di una precisa funzione, a volte costituì il canto introduttivo della messa. Va comunque sottolineato che, nel corso del tempo, si perde il carattere originario del *Kyrie*, per diventare sempre più un momento di supplica di carattere penitenziale. Anche ai nostri giorni si pensa sempre al *Kyrie* esclusivamente come ad una richiesta di perdono.

Recenti studi, invece, cercano di indagare l'origine del testo per poterne comprendere le reali caratteristiche e il suo pieno significato. Facciamo riferimento ad un articolo di Emanuela Zurli apparso lo scorso anno sulla rivista «Rassegna di Teologia».⁶

Lo studio della Zurli si propone di verificare significato e contesto originari dell'invocazione di origine biblica *Kyrie eleison*, tradotta nella liturgia: «Signore,

pietà». Sin dall'indagine semantica, condotta sul linguaggio originario e le successive traduzioni, sia da quella contestuale, svolta sui Vangeli, risulta che l'invocazione si rivolge all'amore 'materno' di Dio e non nasce da una richiesta di perdono dei peccati. L'autrice, quindi, suggerisce di tradurla: «Signore, amami teneramente».

Se risaliamo alla lingua originaria dell'invocazione, l'aramaico, ci rendiamo conto che nella prima traduzione – in greco, a cui ha fatto seguito quella in latino e, quindi, nelle lingue moderne – si sono verificati due fenomeni: l'occultamento del carattere materno di Dio nonché l'accentuazione della colpevolezza umana.

L'invocazione ricorre dieci volte nei Vangeli sinottici ed è rivolta a Gesù (Mt 9,27; 15,22; 17,15; 20,30-31 [2x]; Mc 10,47-48 [2x]; Lc 17,13; 18,38-39 [2x]). L'invocazione non ci è giunta nella sua lingua originale (l'ebraico/aramaico) ma soltanto nella sua versione greca: *Kyrie eléeson*. Al verbo greco utilizzato nell'invocazione è sotteso un termine ebraico con cui nell'Antico Testamento veniva descritta la componente materna dell'amore di Dio. Infatti il più delle volte il verbo *eléo* traduce l'ebraico *rhm*, che viene usualmente reso con 'provare misericordia', 'sentire pietà', 'provare tenerezza', 'commuoversi', 'amare (teneramente)'. Notiamo però che tutte le volte che *eléeson* appare nei Vangeli, è stato reso con il verbo latino *misereri*. In questo modo non è scomparso soltanto il riferimento all'amore materno di Dio che l'invocazione vuole suscitare, ma è stato spostato l'accento sulla colpevolezza dell'uomo. Il collegamento della peccaminosità al *Kyrie eleison* è entrato anche nella prassi della spiritualità, sia ortodossa che cattolica, delle Chiese cristiane di lingua greca.

Se la Zurli suggerisce di tradurre l'invocazione in questione «Signore, amami teneramente», più avanti dice: «Appurata la mancanza, nelle lingue moderne, di un termine unico che renda sia la componente materna sia il profondo coinvolgimento contenuti nell'espressione originaria, una soluzione è forse lasciare l'invocazione, consapevoli del suo significato più autentico, nella lingua nella quale la tradizione cristiana l'ha tramandata per quasi duemila anni, il greco». ⁷ Se, dunque, il *Kyrie eleison* ingloba dentro di sé questo ampio significato 'materno' il modo migliore per farne comprendere la portata è quello di interpellare i compositori perché sia proprio la musica, col suo linguaggio specifico e insostituibile, ad esplicitare quello che le nostre traduzioni linguistiche non riescono ad esprimere.

NOTE

- 1 Cfr. E. Lodi, *Enchiridion euchologicum fontium liturgicorum*, Roma 1979, n. 13, p. 5.
- 2 *Concilia Galliae (a. 511-a. 695)*, a cura di C. DE CLERCQ, CCL 148A, 79.
- 3 *Epistola* a Giovanni di Siracusa; PL 77, 956 BC.
- 4 «Gloria Patri ac Sanctus atque credulitas et Kyrie eleison a cunctis reverenter cantatur». (PL 121, 765 c).
- 5 «Fideles per officium cantorum id est praedicatorum in unum convenerunt ad laudandum Dominum; ne igitur aliqua praesumptio subrepat, dicamus: Kyrie eleison, inutiles servi sumus, quod debuimus facere fecimus. Ne rursus propter compositionem melodiarum, nos inanis fallacia deprimat, dicamus: Kyrie eleison». Cfr. Sicardo di Cremona, *Mitrale*, III, 2.
- 6 EMMANUELA ZURLI, *Kyrie eleison. L'invocazione biblica a Dio, che ci ama come una madre, «Rassegna di Teologia»*, LI, 2010, pp. 215-232.
- 7 E. ZURLI, *Kyrie eleison* cit., p. 226.